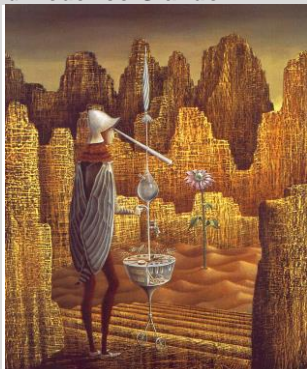


Francesco Bacone Mercante di Idoli

1

di Federico Giandolfi



Remedios Varo, *Creation with astral rays*, 1955

Prologo

“Nel Principio c’era il Verbo” è l’inizio del Vangelo di Giovanni. Ma nell’ordinaria declamazione di “parola” tal come la intendiamo oggi, non rimane ben nulla di quello a cui allude Giovanni. Il significato flebile, spento, che diamo quando diciamo “parola” è divenuta pallida espressione di pensieri astratti. Per gli antichi Greci la parola era viva, era un appello alla volontà umana, e quando era pronunciata tutto l’essere fremeva. La parola non solo viveva nella laringe ma in tutto l’organismo del movimento. Si sapeva come le parole fossero espressione delle forze che controllano la formazione delle nuvole, la crescita delle piante e di tutti i fenomeni naturali. Ogni cosa nel Cosmo era rivelazione del Verbo.

Tutto ciò è progressivamente cambiato nel corso dell’evoluzione, fino ad arrivare alla morta parola del linguaggio. Nel Medioevo si cominciò a dibattere sulle rappresentazioni che l’individuo si forma a contatto col mondo. Da un lato esse sono collegate a singole esperienze e singoli oggetti, un solo uomo, un solo leone. Dall’altro esistono i concetti e le idee che dicono: Umanità, il tipo leone. Questi concetti universali erano visti all’inizio come il limite inferiore del mondo spirituale, e quindi un mezzo per cui esso si manifestava intellegibile. Dal mondo sensibile era possibile innalzarsi fino a quel limite dove le cose si presentano astratte ma ancora sperimentabili e comprensibili all’anima.

Ma per sperimentarli nell’anima occorreva non avere ancora quel sentimento di individualità che di lì a poco cominciò a manifestarsi. Il sentimento individualizzato portò poi a dire: dobbiamo formarci con la forza della nostra individualità questi concetti generali. Se però guardiamo fuori nel mondo, non troviamo l’Umanità, ma singoli uomini, né il tipo leone, ma singoli leoni. Si fece allora strada l’opinione che questi concetti universali di Umanità o di tipo leone non fossero altro che dei riassunti estratti dalle singole cose, che fossero solo parole, nomi. Da qui nacque il Nominalismo.

Bacone nominalista

Il Nominalismo con Bacone diviene una acuta filosofia. Secondo Bacone vanno eliminati tutti i pregiudizi umani riguardo la realtà di quello che in fin dei conti è solo un *nome*, una etichetta che ci serve per orientarci nel mondo sensibile. Abbiamo la realtà solo quando osserviamo il mondo sensibile, e solo i sensi ci trasmettono delle realtà nella conoscenza empirica. Le altre realtà, metafisiche e spirituali, per le quali si era battuto Tommaso D’Aquino, non hanno valore scientifico, e il mondo spirituale non può emergere con

certezza dall'indagine interiore, deve essere affidato alla sola Fede. Ma non può essere avvicinato dalla vera conoscenza scientifica.

Allora si comprende come Bacone chieda all'Umanità di vedere nella "parola" soltanto un idolo, non più lo spirito e il Verbo ormai spento del passato, ma un idolo. Il nostro linguaggio, insinua Bacone, è composto di sole parole, ed in esse si è perso lo spirito che ancora aleggiava nel passato. L'opacità e l'oscurità gradualmente si sono diffuse ed è necessaria una vasta riforma della scienza che parta da dati oggettivi.

Nella dottrina degli idoli si sancisce l'oscillazione che ha luogo all'inizio della rivoluzione scientifica, la inarrestabile tendenza ad avere fiducia nell'osservazione sistematica del mondo esterno.

Scrollarsi di dosso l'autorità di Aristotele è necessario per imprimere un'altra direzione al pensiero nel tempo che è maturato. Libertà di pensiero e il diritto di formare il proprio giudizio sono qualità nuove. Prima, il pensiero era guidato dalla Rivelazione e le Sacre Scritture o dalle dottrine dei grandi filosofi antichi, come la scienza di Aristotele. La nuova svolta da imprimere al pensiero passa per il superamento dell'autorità passata, che va rimpiazzata per l'ignoranza, questa sì provvisoria, una *tabula rasa*, una lavagna ripulita su cui cominciare a scrivere la nuova conoscenza.

Il Novum Organum

W. Goethe dà una significativa descrizione del metodo che Bacone suggerisce. Bacone è come un uomo che è ben cosciente delle condizioni deplorevoli di un vecchio edificio e sa come spiegarlo agli abitanti. Li avvisa di abbandonare la casa, di cercare un nuovo luogo e di erigere lì un nuovo edificio. Bacone è un eccellente oratore: scuote alcune pareti, le fa crollare, e gli abitanti sono costretti a muoversi. Bacone indica nuove basi su cui edificare, ma esse non sono poi così chiare e convincenti; accenna a nuovi materiali sconosciuti e la gente allora comincia a disperdersi in tutte le direzioni e riporta una varietà infinita di pezzi singoli, mentre sul cantiere nuovi piani e nuove attività e insediamenti occupano i cittadini.

In altre parole, Bacone vorrebbe trovare un cammino sicuro per la Scienza che possa assicurare una relazione fidata col mondo, poiché l'approccio di Aristotele non può essere più utile e deve essere rifiutato in linea di principio. Ma il metodo di Bacone si dimostra inutile quando si cerca solo l'accesso ai fatti individuali senza una visione complessiva del mondo. Se poi questa idea non emerge con uno sforzo auto cosciente per illuminare la verità, si va sempre a tentoni da un fenomeno isolato all'altro nel tentativo di farsi una idea generale. Ciò che porta a pensieri capaci di costituire una nuova visione del mondo deve essere formato come se fosse una costruzione autonoma dell'anima, e allo stesso tempo l'anima deve cercare la possibilità di giustificare la validità della sua creazione.

Bacone non ha questa coscienza. E quindi si riferisce ai materiali dell'edificio per la costruzione della nuova concezione, cioè i fenomeni naturali individuali. E' il paladino che promuove con insistenza l'osservazione sensoriale, l'araldo instancabile del metodo induttivo. Ma non è più possibile che si possa costruire una casa osservando solo la forma

dei mattoni da usare, più di quanto sia possibile far sorgere una concezione del mondo riferendosi solamente ai processi naturali individuali.

Bacone chiede che l'indagine parta da una osservazione non parzializzata, cercando di separare l'essenziale dal non essenziale. E' dell'avviso che fino allora i pensieri fondamentali sono stati prima concepiti e poi le cose e gli eventi siano stato ordinati per calzare questi concetti. Ma i pensieri non sono stati presi dalle cose stesse. Quindi vuole combattere il metodo deduttivo con il suo metodo induttivo. I concetti devono formarsi in contatto diretto con le cose, e il fatto che la ricerca in tempi passati non abbia proceduto così ha fatto sì che la capacità di concepire sia stata dominata da numerosi idoli invece delle vere idee circa il mondo.

Naturalmente, le vere idee sono tutte da formare *ex novo*, e Bacone riconosce che: " *Enorme è la differenza che passa fra gli idoli della mente umana e le idee della mente divina, che sono state impresse nelle cose create, nel modo in cui si trovano.*" Il programma di Bacone pretende con velleità di trovare la chiave universale che è stata smarrita, studiare gli aspetti esteriori delle cose, ovvero della materia. Eppure, il metodo di dispersione baconiano, secondo Goethe, sembra frantumare le scienze della Natura. Solo Galileo ristabilirà una certa unità, perché per il genio come Galileo un solo caso e una sola osservazione valgono per mille. Nelle scienze materiali ogni cosa dipende dalla abilità di portare a coscienza ciò che è realmente fondamentale nel mondo dei fenomeni. Pensieri capaci di fondare una concezione del mondo devono emergere come creazione dell'anima, la quale deve poi giustificarne la validità. Ma Bacone non ha questa capacità, appare piuttosto come abile propagandista dell'osservazione sistematica di processi individuali nella Natura.

Bacone è solo cosciente del fatto di dover rifiutare Aristotele. Egli è un violento oppositore dell'aristotelismo, e il suo antagonismo è così viscerale che si può percepire come l'impulso emerga dalle profondità.

Questo è il giudizio esterno relativo al posto di Bacone nella evoluzione della filosofia della scienza. Bacone si presenta come araldo e promotore della nuova era della scienza, ma questa seguirà un altro cammino. Ciò che si esplica e si manifesta nell'anima del Lord Chancellor è però solo un sintomo e un impulso di un più profondo sentire che sta dietro i fatti esteriori descritti dalle sue opere. C'è qualcosa d'altro che si svolge occulto nello sfondo della figura storica di Bacone. L'impulso di Bacone ha risuonato come un eco durevole che si è diffuso più ampiamente e in maggiore profondità di quello che si ritenga come vedremo.

.... (Studio basato sull'Opera di Rudolf Steiner)

*Paul Emberson, *From GondhiShapur to Silicon Valley*, Etheric Dimensions Press, 2009